ESTRATTO

D'UNA LETTERA

Scritta dalli Giurati, e Sindico della Città di Maſcali in data de' 12. del corrente Marzo 1755.

Intorno allo ſpaventevol Occorſo del Mongibello; pervenuta ex officio in queſta Capitale.

DOMENICA 9. del ſuccennato corrente Marzo circa le ore 18. diè principio il Mongibello a ſtrepitoſamente, ed orribilmente eruttare, mandando dalla ſua bocca quantità di fuoco, e fumo. Verſo le ore 22. del giorno ſteſſo videſi l'aria tutta denigrata, e di nere nebbia coperta, ed all' ore 24. incominciò una pioggia di Pietre, groſſa ogn'una d'eſſe ſino al peſo di oncie tre, non ſolo per tutta la detta Città di Maſcali, e ſuo Territorio, ma in tutti i quarticri, e ſuori; qua-

le

le pioggia continuò per insino ad un'ora, ed un quarto di notte, sembrando l'universal Giudizio sì pell' oscurità dell' aria, che per l'orribilità degli erutti del Monte, e pioggia di Pietre. Cessata le Pietre sopravenne una pioggia d' Arena nera, che seguì per tutto il restante di quella notte. L'indimane lunedì ad ore 14. scaturì dalle falde del Monte quasi un fiume d' acque, che nel corso d' un mezzo quarto d' ora non solo innondarono le impraticabili sciare al Monte convicine, quali in larghezza di salme 10. in circa di terreno estendonsi; ma ad un batter d'occhio terminate le acque, quelle impraticabili sciare, rendettero carrozzabili in una vasta pianura d' Arena. Un Villano, che ritrovossi presente ad un sì orrendo spettacolo, volle per curiosità toccare quell'acque, e se gli restarono bruggiate le sommità delle dita. Le Pietre, ed Arena in quella Campagna rimaste per insin dove allagorono le acque, in niente si differiscono dalle pietre, ed arene maritime, anzi hanno lo stesso salso di quelle del Mare: ed ancorchè piuc-

chè

chè veridico foſſe l'occorſo, favoloſo però raſſembra. Terminate le acque da quel medeſimo buco ſcaturì un piccol ruſcelletto di fuoco, che ſcorrendo per ore 24. alla fin terminò; ma il Martedì un miglio in circa da detto buco diſtante ne comparve altro ſotto, che a guiſa d'un fiume colla larghezza di canne 60. in circa, diè mano ad impadronirſi di quelle campagne, ed attualmente profiegue collo ſteſſo corſo, eſſendoſi ſteſo da circa due miglia, ſembrando minacciare i convicini quartieri. Si ſtà perciò con grandiſſimo timore e ſpavento, ed in continue orazioni, e preghere a Dio Signor noſtro per degnarſi placare il ſuo giuſto ſdegno, giacchè non vi è memoria fra quei Cittadini, che a tempi loro veduto aveſſero un ſimile ſpaventoſo avvenimento.

IN PALERMO 1755.
NELLA STAMPERIA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
PRESSO GL' EREDI D AICCARDO.

Imprim. M. P. Archiep.)(*Imprim. Buglio C. P.*

VA1 1521813

le pioggie continuò per infino ad un'ora, ed un quarto di notte, sembrando l'universal Giudizio sì pell' oscurità dell' aria, che per l'orribilità degli erutti del Monte, e pioggia di Pietre. Cessate le Pietre sopravenne una pioggia d' Arena nera, che seguì per tutto il restante di quella notte. L'indimane lunedì ad ore 14. scaturì dalle falde del Monte quasi un fiume d' acque, che nel corso d' un mezzo quarto d' ora non solo innondarono le impraticabili sciare al Monte convicine, quali in larghezza di salme 10. in circa di terreno estendonsi; ma ad un batter d'occhio terminate le acque, quelle impraticabili sciare rendettero carrozzabili in una vasta pianura d' Arena. Un Villano, che ritrovossi presente ad un sì orrendo spettacolo, volle per curiosità toccare quell'acque, e se gli restarono bruggiate le sommità delle dita. Le Pietre, ed Arena in quella Campagna rimaste per infin dove allagorono le acque, in niente si differiscono dalle pietre, ed arene maritime, anzi hanno lo stesso salso di quelle del Mare: ed ancorchè piuc-

chè